11SPC10A1110 ZALLCALL 12 21:05:54 10/10/97

triennio ad assumere 3 mila unità di alto profilo professionale, dedicate esclusivamente all'intensificazione della lotta all'evasione fiscale, che si fa con l'amministrazione e non con provvedimenti astratti. La nuova agenzia per l'occupazione del sud, della quale ho delineato i tratti essenziali nella mia relazione, dovrà prevedere una struttura tecnica in grado di garantire la qualità dei progetti anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Ai fini di un'occupazione stabile, che potrà riguardare certamente almeno mille giovani, io penso in particolare ai settori della difesa del suolo, della verifica della vulnerabilità sismica degli edifici civili e del patrimonio monumentale ed artistico, della corretta gestione delle risorse idriche e infine della riqualificazione urbana delle periferie degradate.

Si badi che questi sono solo alcuni esempi, per quanto significativi, della possibilità di creare, anche nell'amministrazione pubblica o nell'agenzia per il sud, nuova occupazione «vera» che risponda ad esigenze e bisogni effettivi. Incidono sul versante dell'occupazione anche i provvedimenti proposti dal ministro della sanità nell'ambito del disegno di legge relativo all'organizzazione e al personale del settore sanitario. Si tratta di una proposta che ha come scopo quello di coprire le vacanze di organico esistenti assicurando stabilità di posti di lavoro ai precari del settore ed aprendo nuove opportunità occupazionali per i giovani medici e per i giovani veterinari. I provvedimenti previsti, se il Parlamento darà la sua approvazione, riguarderanno più di 10 mila persone e daranno stabilità e sicurezza di lavoro a molte migliaia di operatori sanitari, ormai da molti anni costretti ad operare in situazioni di precariato. Come si vede vi sono molto iniziative già in atto che concorrono ad incrementare gli effetti occupazionali dell'azione del Governo. E si tratta di occupazione di qualità, rilevante per le caratteristiche e per il tipo di lavoro previsto. Mi è stata chiesta una parola chiara su questi temi. Questa è la mia risposta motivata, concreta nei riferimenti e nelle indicazioni. Sul tema dell'orario di lavoro questa è la posizione del Governo. Ho detto - e lo ripeto - che intendiamo prendere in considerazione la prospettiva della riduzione dell'orario di lavoro fino a 35 ore settimanali; prospettiva da indicare alle parti sociali promuovendone il raggiungimento con verifiche condotte con cadenza annuale da parte di una conferenza permanente trilaterale istituita con la legge che dovrà affrontare questo tema. Le 35 ore settimanali possono essere indicate come obiettivo programmatico in relazione all'evoluzione degli orientamenti che matureranno in sede europea. È questo l'impegno che mi sento di assumere. Su questo tema potremo peraltro approfondire la discussione nel prossimo futuro, guardando da vicino al dibattito in corso in Francia. Come ha detto proprio ieri anche il ministro francese del lavoro, la signora Martine Aubry, la riduzione dell'orario di lavoro non può consistere nel pagare 35 ore come se fossero 39. Ma ciò non impedisce che di questo argomento si possa e si debba discutere seriamente guardando alle intenzioni francesi e promuovendo un'armonizzazione a livello europeo già dalla prossima conferenza di novembre. Il Governo, che continua a considerare le parti sociali come i naturali protagonisti di queste scelte e di ogni decisione relativa ai rapporti contrattuali di lavoro, è disposto dunque ad aprire, anche su questi punti, un tavolo di discussione e di approfondimento, nella convinzione che la riduzione dell'orario di lavoro sia effettivamente nell'orizzonte di un futuro non lontano. La lotta alla disoccupazione e l'obiettivo di creare nuova occupazione non si raggiungono però soltanto operando sulla realtà esistente del mercato del lavoro e degli interventi finalizzati a creare nuovi posti di lavoro. In questo quadro è chiaro che nessuno intende oggi mettere in discussione lo statuto dei lavoratori. Questo è stato lo strumento essenziale per garantire e tutelare i lavoratori e rappresenta una conquista fondamentale per il nostro paese. l ruolo della scuola, in tutte le sue forme ed in tutti i suoi aspetti, è per l'Italia di primaria importanza. La scuola e la ricerca sono il terreno sul quale l'Italia deve investire senza risparmio per costruire il proprio futuro. Ci è stato chiesto di dire una parola chiara anche su questo e sulla politica che il Governo intende fare. Noi intendiamo proporre un piano triennale di investimento nel sistema scolastico: primo, per sostenere la riforma già avviata con la legge n. 59 del 1997; secondo, per determinare un diverso equilibrio fra spese di investimento e spese di personale, anche allo scopo di riqualificare il ruolo sociale della scuola; terzo per colmare i ritardi che vedono il nostro paese agli ultimi posti in Europa non tanto per le spese per l'istruzione in generale ma per la spesa produttiva e finalizzata all'elevazione dell'obbligo a 10 anni di scolarità, all'attuazione del diritto alla formazione fino a 18 anni per almeno il 75 per cento della

la seconda volta la regola del bipolarismo. La prima volta fu nel 1995, quando contro il Governo Berlusconi si inventò una fantasmagorica maggioranza che andava da rifondazione comunista alla lega nord. Il «ribaltone» fu un autentico colpo al cuore del nascente bipolarismo italiano. Avremo modo di tornare sull'argomento. Ora è più importante constatare che una maggioranza eterogenea, mai esistita nel paese, è venuta meno lasciandoci, di fatto, senza Governo proprio nel momento delicato e rischioso del transito in Europa. Non so se in futuro questa maggioranza sarà rabberciata, ma essa è politicamente finita. Per certi aspetti, era finita sul nascere. Il suo presupposto, infatti, era che, una volta dissolto il partito socialista, rimanesse in Italia una sola sinistra, quella di tradizione comunista. Il presupposto è caduto: dal tronco comunista sono germogliate due sinistre in contrasto tra loro. Colleghi del Pds, il dibattito di martedì ha dimostrato in maniera lampante che le ambizioni socialdemocratiche di molti di voi sono del tutto inconciliabili con l'antagonismo sociale e politico di Rifondazione comunista. Se domani la coalizione, dunque, si rabberciasse - e vedremo poi a quale prezzo - essa dovrebbe contare su due leader in conflitto tra loro, D'Alema e Bertinotti, ed i partiti del centro dell'Ulivo si troverebbero ancor più schiacciati a sinistra ed emarginati. Spiace dirlo, ma uomini come Marini, Dini e Maccanico in quel caso rassomiglierebbero sempre di più a quei sindacati minori che la triplice ammette a firmare i contratti, ma non a negoziarli: sarebbero costretti a sottoscrivere ciò che D'Alema e Bertinotti avrebbero concordato. Ora però dobbiamo riconoscere anche noi del Polo che la maggioranza dei moderati tuttora esistente nel paese non è in grado di esprimere qui in Parlamento una coerente maggioranza politica. Siamo dunque dinanzi al caso classico nel quale la nostra Costituzione prevede lo scioglimento anticipato delle Camere ed il giudizio degli elettori. Noi siamo perfettamente consapevoli - anche le notizie delle ultime ore sono in questo senso drammaticamente eloquenti - dei rischi gravissimi che corre il paese con il rinvio della finanziaria e delle riforme. Proprio per questo avant'ieri il presidente Berlusconi, ignorando bellamente gli interessi della sua parte politica e badando soltanto agli interessi generali del paese , non ha esitato, non ha esitato a delineare una ipotesi di buon governo per l'Europa. Ha ottenuto, in risposta, oltre che gli schiamazzi scontati della lega, i silenzi infastiditi di altri e qualche battuta sprezzante.

Bene, allora fate voi. Voi che avete messo insieme una maggioranza eterogenea, con il solo collante dell'avversione al centro-destra, voi che avete concepito questa politica economica senza sviluppo e questa finanziaria ancora sovraccarica di tasse, voi che avete consegnato la riforma dello Stato sociale ad una trattativa riservata con i sindacati più invadenti del mondo. Voi, insomma, che ci avete messi in questa difficile situazione, ora avete il dovere di indicare un'alternativa plausibile alle elezioni. Se ci sarà indicata, noi la valuteremo con attenzione e con il senso di responsabilità di cui abbiamo sempre dato prova. Non diteci, però, che la via d'uscita è questa finanziaria impastata e rimaneggiata ad usum Bertinotti. Di essa possiamo dire quel che l'opposizione francese dice della finanziaria di Jospin, che colpisce il ceto medio, che è di cultura classista. Tutti la lodano, Presidente Prodi, per l'avvicinamento ai parametri di Maastricht, ma lei si è avvicinato ad essi lasciando cadere pesantemente la sua mano sinistra sulle piccole e medie imprese, sui commercianti, sui lavoratori autonomi, su quell'insieme straordinario di risorse umane e materiali che conferisce vigore all'economia italiana ed è fonte continua di nuova occupazione. Oggi, pur di salvare la sua maggioranza, lei ha rincarato le dosi ed ha infierito sui ceti produttivi. (...) Sarà dura, ma dobbiamo fare affidamento solo sulle nostre forze. Nessuno si faccia illusioni sulla solidarietà politica dei paesi europei. Possiamo entrare e rimanere nell'euro solo con un'economia competitiva e con uno Stato sociale di livello europeo. (...)

C'è poi la riforma della Costituzione. Avanti ieri l'onorevole Bertinotti ha gettato l'argomento sull'incerta bilancia della vostra trattativa come la spada di Brenno. Ma se una qualche intesa di maggioranza, onorevole D'Alema, si estendesse alla bicamerale, tutto tornerebbe in discussione ed inevitabilmente si ostruirebbe quel viottolo stretto che noi imboccammo in stato di necessità rinunziando, seppure a malincuore, alla via maestra della costituente. L'esperienza di questi mesi non è certo povera di risultati, a cominciare dalla scelta presidenzialista, ma è anche segnata - perché non dirlo? - da molte delusioni. (...) E penso alle inclinazioni di-

popolazione, alla formazione degli adulti. Intendiamo quindi destinare al finanziamento di questo piano triennale una cifra molto elevata, dell'ordine di più di mille miliardi aggiuntivi. È questa una scelta chiara e netta a favore del potenziamento del sistema scolastico di istruzione e di formazione del nostro paese.

Un impulso particolare dovrà venir dato, in questo contesto, soprattutto alle scuole tecniche post-secondarie. In questo senso dovranno essere trasferite parte delle risorse destinate al Mezzogiorno. Queste scuole hanno fatto la fortuna del modello di sviluppo tedesco e noi non le abbiamo ancora diffuse in modo nemmeno elementare. Sono convinto infatti che un sano sviluppo delle aree più arretrate del paese debba poggiare anche e soprattutto su una rete robusta di istituti superiori di formazione e di istruzione tecnica, in grado di fornire alle imprese i quadri professionali idonei e di garantire sul territorio la possibilità di un aggiornamento professionale. Per quanto riguarda poi il grande tema dello Stato sociale, ho già detto qual è il sistema di valori al quale noi ci riferiamo quando diciamo che lo Stato sociale va cambiato, ma anche difeso e adeguato ai nuovi bisogni. Sono quei valori che hanno animato l'avvio del confronto con le parti sociali. Colgo l'occasione per far mia l'affermazione di Jacques Delors a proposito dei sindacati italiani: che essi hanno saputo esprimere insieme la difesa degli interessi del lavoro e quelli generali del paese.Si è domandato al Governo quale sia la politica sanitaria che intende fare e quali siano le linee che intende seguire sul versante del riordino delle pensioni. Sul versante della sanità, ripeto alcune linee essenziali. Le misure che proponiamo hanno lo scopo di rafforzare il servizio sanitario nazionale e i principi di universalità ed equità che sono alla base dell'impegno costituzionale a garantire il diritto alla salute per tutti i cittadini. Inoltre, senza penalizzare gli utenti, intendiamo razionalizzare la spesa sanitaria e combattere gli sprechi, responsabilizzando ulteriormente le regioni. Dopo più di dieci anni vogliamo invertire la tendenza a sottostimare il fabbisogno della sanità. Il fondo nazionale arriverà a 106 mila miliardi, con un incremento di 8 mila miliardi rispetto al 1997; è un adeguamento strutturale importante che assicura certezza e stabilità al sistema sanitario. In più, sono previsti: 3 mila miliardi per far fronte ai debiti pregressi delle regioni; 2. 800 nel triennio per l'edilizia sanitaria e 600 nel prossimo anno per i servizi alternativi al ricovero ospedaliero, cioè l'assistenza domiciliare per malati terminali e l'innovazione tecnologica legata a questi problemi. Nella legge delega di cui chiediamo l'approvazione al Parlamento si definiscono nuove regole nel rapporto pubblico-privato, in modo da rafforzare complessivamente il servizio sanitario nazionale. Si punta a realizzare l'integrazione socio-sanitaria. Si potenzia il ruolo dei comuni nella programmazione e nel controllo sulle aziende sanitarie. Si valorizza il ruolo del medico di famiglia. Si bada a coordinare la formazione universitaria e la ricerca scientifica con le finalità del servizio sanitario nazionale.

In sostanza, un ridisegno complessivo del sistema e un'opzione nelle risorse assegnate che testimonia la ferma volontà del Governo di difendere e rafforzare la sanità pubblica e il servizio sanitario nazionale, considerato come un pilastro fondamentale della tutela dei diritti di cittadinanza in un moderno Stato sociale di diritto. Per quanto riguarda poi il sistema dei ticket, il ministro ha da tempo prestato massima attenzione ai problemi che esso comporta. È in corso un riordino complessivo del sistema, che prevede tra l'altro: l'esclusione della partecipazione alla spesa delle prestazioni rientranti in programmi, anche regionali, di prevenzione e di diagnosi precoce; la revisione del sistema di esenzione per patologie e per invalidità; il riconoscimento di particolari tutele nei confronti delle patologie rare; l'equiparazione del trattamento riservato alle persone in cerca di prima occupazione (circa 1,2 milioni di cittadini, di cui quasi 800 mila nel Mezzogiorno) con quello riservato ai disoccupati. Inoltre, si intende ridisegnare il sistema dando priorità al fattore delle condizioni economiche della famiglia piuttosto che ai fattori età e patologia, oggi prevalenti. Lo scopo è quello di assicurare l'esenzione in relazione alla sostenibilità economica della partecipazione alla spesa, tenuto conto delle condizioni del nucleo familiare, dell'età dell'assistito e del bisogno di prestazioni sanitarie legate a particolari patologie. Come si vede, è uno sforzo ampio, che ha però come linea guida la difesa dei più deboli e la tutela delle situazioni di effettivo bisogno. In questo contesto, resta ferma la volontà di studiare in tempi brevi forme di esenzione dal ticket per malati cronici e per i lungodegenti. Nessuno si nasconde, tuttavia, che un aspetto essenziale oggi in discussione in ordine allo Stato sociale riguarda il riordino dei trattamenti pensionistici. Su questo, del resto, il dibattito è in

per le parti più deboli del paese, per i pensionati, per gli artigiani, per i lavoratori del pubblico e del privato, e dando una speranza ai giovani del Mezzogiorno con una mobilitazione straordinaria di risorse che voi oggi rifiutate in maniera assolutamente incomprensibile e senza darne spiegazione, aveva fatto questo. Esso ha anche riaccesso all'interno ed all'esterno del nostro paese la speranza di stabilità per quanto riguarda il governo dell'Italia; un senso di sicurezza, una stima rinata nei confronti del nostro paese. Ebbene, voi buttate giù questo valore. (...)

INTERVENTO DI GIUSEPPE TATARELLA (AN)

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi dell'Ulivo e di Rifondazione, mutuando un termine di retorica comunicale dall'onorevole Bertinotti e dall'onorevole Prodi, mi chiedo: cosa possiamo dire noi del Polo all'operaio di Brescia, al malato cronico, al disoccupato del sud per aver negato la fiducia a noi nelle ultime elezioni ed averla data all'Ulivo, che oggi festeggia la prima gioiornata non europea della maggioranza che ha ottenuto i voti nelle ultime elezioni? Onorevoli colleghi, abbiamo assistito in queste ore alla trasformazione del Parlamento italiano in una sede congressuale delle due sinistre italiane. L'interrogativo che ci poniamo è il seguente: coloro che hanno avuto gli applausi in Parlamento avranno i consensi in piazza ed i voti nelle urne? Questo è il grande interrogativo per il futuro del sistema bipolare italiano. E un interrogativo che riguarda voi e non riguarda noi del Polo. A noi, in questa circostanza, preme accusarvi di non aver saputo trasformare un accordo elettorale in un accordo di programma e di Governo. Questa è la grande accusa politica, seria: avete vinto le elezioni con un accordo elettorale, potevate trasformarlo in un accordo per una maggioranza di Governo, ma non lo avete fatto. (...) Avete introdotto poi un altro argomento illegittimo, a nostro parere: l'intrusione, nella guerra tra le due sinistre, del sindacato, che è diventato il terzo partito della sinistra italiana. In questa occasione, onorevole Marini, invitiamo i sindacalisti moderni a rendersi conto del fatto che il sindacato non può essere fattore né interlocutore legislativo nei confronti del Governo per una legge o per un provvedimento. Auspichiamo un sindacato unitario dei lavoratori sganciato dai partiti politici, che abbia per interlocutore il problema della difesa dei lavoratori. Il Governo Prodi ha trasformato legittimamente il dibattito in un voto di fiducia. La legittimità di questa richiesta è quella di non chiedere aiuto, di non chiedere voti all'opposizione. È giusto rispetto agli impegni che hanno animato la nascita di questo Governo. Ciò è giusto e legittimo, ma si trasforma il tutto in un voto di fiducia non sulla fiducia, ma sul voto stesso, sulle tecniche del voto, sugli ordini del giorno, sulle risoluzioni (quello ha votato con l'uno, quello per l'altro); la conclusione del voto, la modalità del voto viene utilizzata successivamente per accusare rifondazione, la lega, forza Italia, il CCD, il CDU od alleanza nazionale. (...) Quindi, se il voto di fiducia inchiuso nel recinto dell'Ulivo è un fatto politico, non c'è bisogno di votazione, signor Presidente del Consiglio. Come ha detto Giovanardi, la chiarezza è la via maestra: andare dal Presidente della Repubblica e annunciargli la brutta notizia - per lui - che la maggioranza in Parlamento non c'è più. Concludo, signor Presidente del Consiglio. Lei recentemente ha dichiarato, dimostrando di avere capacità divinatoria, che è pronto a tornare sul pullman. Lo ha dichiarato. Signor Presidente, torni sul pullman, ma la regola del pullman è quella che da esso si può salire e si può scendere.

INTERVENTO DI BEPPE PISANU (FI)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo una settimana di convulse trattative ed anche di qualche pericolosa incursione sul terreno della correttezza costituzionale, la crisi prende finalmente il binario della normalità e della chiarezza. Essa si è aperta sulla finanziaria e sulla riforma dello Stato sociale soltanto perché questo è il terreno di scontro scelto da rifondazione comunista, ma le ragioni sono più profonde, investono la questione decisiva delle riforme istituzionali e risalgono più indietro nel tempo. In realtà, quello che è accaduto era già scritto nella maggioranza soltanto numerica - come ha ricordato il collega Tatarella - dell'aprile 1996. Sono lì, onorevole Marini, le radici dell'attuale instabilità politica italiana. Lo denunciammo allora. L'Ulivo e rifondazione avevano costruito uno schieramento contro il Polo ed il suo leader, ma non una maggioranza di Governo coerente e solidale e così facendo essi avevano violato pesantemente per